

Messa per la Giornata Mondiale del Malato in diretta su Rai1
Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino
Domenica 12 febbraio 2023

Padre Carmine Arice

Cari fratelli e sorelle,

in queste domeniche stiamo leggendo il primo dei cinque discorsi che san Matteo riporta nel suo Vangelo, il discorso della montagna, nel quale Gesù educa il cuore dei discepoli alla vita nuova, quella dei figli di Dio. Sono parole preziose perché in esse ci viene indicata la via della salvezza, della vera libertà e della gioia. La prima parola di questo discorso, infatti è "Beati" ripetuto poi ben nove volte, rivelando così il desiderio del cuore di Dio per l'umanità: un popolo unito, salvato, che vive in pienezza la sua esistenza fino all'esperienza della gioia.

Nel Vangelo a volte troviamo parole che possono sembrare particolarmente dure e impegnative, come quelle ascoltate oggi, dove siamo esortati a compiere con radicalità la Legge e ad avere un approccio giusto alle prescrizioni dei Comandamenti dati a Mosè. Dobbiamo intendere bene il messaggio che ci viene proposto da Gesù, il quale ci invita sì ad essere obbedienti alla Legge di Dio ma per divenire uomini e donne veramente liberi, non più schiavi del peccato e dei propri egoismi. Anche il salmo 118 che abbiamo pregato, ci fa riflettere proprio su questo: "Saranno beati coloro che camminano nella legge del Signore e custodiscono i suoi insegnamenti", poiché in essi vi è la sapienza di Dio che ben conosce il cuore dell'uomo.

Per questo possiamo considerare il dono della Legge come un grande atto di amore di Dio che, nella sua misericordia, ci indica la strada della vita vera, anche quando sembra essere particolarmente esigente. In essa vi è celato il sogno di Dio sull'umanità: un popolo felice, che vive nella dignità dei figli di Dio, nella fraternità e nell'amore vicendevole, che sono un dono l'uno per l'altro e che non escludono i poveri e le persone più bisognose. Accogliendo la Legge del Signore con fede e praticandola con impegno, potremo fare l'esperienza della sua fecondità e della sua verità.

Sono eloquenti le quattro situazioni di vita quotidiana che Gesù presenta nel Vangelo ascoltato oggi e che, purtroppo segnano la vita di molte persone: l'omicidio, l'adulterio, il divorzio e i giuramenti. Ebbene, possiamo chiederci: come può essere felice una persona che commette omicidio, che strumentalizza il prossimo per i propri egoismi e le proprie passioni, che tradisce l'affetto della persona amata o che non è leale e per questo ha bisogno di giurare per sostenere la propria credibilità? Sono comportamenti che, oltre a ferire il prossimo causando sofferenza, sono di danno anche a coloro che li compiono!

Gesù, che ci conosce bene, va in profondità; ha fiducia in noi e nell'opera della grazia e per questo non si ferma a denunciare la situazione più grave come può essere l'omicidio ma ci invita a vigilare sui sentimenti che passano nel nostro cuore e prendere coscienza che l'ira è già violenza che ferisce l'altro, che spergiurare è già un possibile sintomo di falsità, e

ci ricorda che per entrare nel Regno dei cieli occorre una giustizia più grande: la misericordia. Davvero seguire Gesù significa mettersi alla scuola del Vangelo per imparare l'amore vero, quello che libera da se stessi e per questo dona gioia.

Lo aveva capito bene san Giuseppe Cottolengo, il Fondatore di questa Casa voluta dalla Divina Provvidenza e abitata da persone con disabilità e anziani che non possono vivere da soli, da malati talvolta rifiutati perché gravosi nella cura, da allievi delle scuole che vogliono camminare insieme a compagni che sono meno fortunati perché più fragili e vulnerabili. Sullo stipite di ogni porta di ingresso delle case da lui fondate ha voluto che fosse scritto: Caritas Christi urget nos! La carità di Cristo ci spinge, ci sprona a fare il bene e ci tiene uniti. La carità di Cristo è quell'amore più grande che non si accontenta di non fare del male ma si impegna con generosità a fare tutto il bene possibile, fino al sacrificio della vita.

Ieri abbiamo celebrato la XXXI Giornata Mondiale del Malato e papa Francesco, nel suo messaggio, ci ha ricordato che "la malattia fa parte della nostra esperienza umana, [ma] essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione". "Per questo - ha scritto il papa - nel pieno di un percorso sinodale, vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza".

Fratelli e sorelle, l'esperienza ci dice che la solitudine - a volte - ammazza prima della morte. I malati hanno bisogno di cure adeguate, ma queste da sole non bastano, perché il loro cuore ha anche bisogno di vicinanza, di compassione e di tenerezza, come ci ha ricordato il Santo Padre.

Chiediamo la grazia di metterci insieme alla scuola di Gesù e del suo Vangelo: impareremo l'amore più grande, e esploreremo che la carità è la pienezza della Legge e per questo fonte di beatitudine e di pace. Il Signore voglia benedire i buoni samaritani di ogni tempo, illuminare le loro menti, fortificare le loro mani e custodire il loro cuore.